

a cura di Piero Negri
culturafc@stpauls.it



A fianco: Giovanni Testori. Qui sopra: Testori con Franca Valeri, per cui scrisse *Maria Brasca*. In basso: Testori legge in pubblico un suo testo. Questa e la foto precedente sono tratte dalla mostra del Centro culturale di Milano.

LA SUA EREDITÀ, A DIECI ANNI DALLA MORTE

PRESI A PUGNI DA TESTORI

POETA, NARRATORE, CRITICO, E SOPRATTUTTO DRAMMATURGO, È SEMPRE STATO SCOMODO, PERCHÉ HA SCELTO IL CORPO A CORPO CON LA REALTÀ E HA VISTO CRISTO NELLA MORTE DI UN DROGATO.

Sono trascorsi dieci anni dalla morte di Giovanni Testori e le sue parole interrogano ancora con forza profetica la contemporaneità.

Testori ha sempre affrontato il nodo esistenziale dell'uomo, costruendo la sua opera sulle domande relative alla vita e alla morte, sottolineando la necessità di essere coscienti e responsabili di fronte al senso della nascita. È un discorso assai radicale quello che Testori ha portato avanti con le opere di narrativa, di poesia, ma soprattutto di teatro, attestandosi come uno dei maggiori drammaturghi del Novecento italiano, anche se i canoni della storiografia letteraria non glielo riconoscono ancora.

È stato anche un grande critico d'arte: con i suoi studi ha rivalutato l'arte dei Sacri Monti, fino agli anni Cinquanta considerata dalla critica espressione minore e provinciale. Testori ha dimostrato la grandezza degli amatissimi Gaudenzio Ferrari e Tanzio da Varallo, ora finalmente riconosciuti.

È stato uno scrittore scomodo perché non ha mai taciuto. Ha sempre provocato la realtà e, come uno dei pugili da lui dipinti in un memorabile ciclo degli anni Settanta, ha preso a pugni lettori e spettatori. Non per amore di quel "nero di plastica" di moda negli anni Novanta, ma per cambiare le coscienze, assopire nel perbenismo e nel consumismo.

Non è stato semplice ripercorrere la biografia di questo grande maestro in *Vita di Testori* (Longanesi, pp. 250, € 15,00). La complessità dell'opera e dell'esperienza umana di Testori pone numerose interrogazioni e l'opera si sovrappone agli aspetti più strettamente biografici. Raccontare Testori a prescindere da un discorso critico sulla sua opera mi è parso subito limitante: non rendeva giustizia alla forza morale, alla radicalità della persona, alla presenza sempre provocatoria dello scrittore sulla scena letteraria e artistica italiana.

Ho quindi scelto di raccontare l'uomo Testori attraverso una biografia critica che potesse restituire il senso della sua avventura umana, l'ossessiva necessità di privilegiare il "corpo a corpo" con la realtà, vissuta dal punto di vista degli umili, dei rei, dei più deboli, degli «irreparabili» come li ha spesso definiti, coloro i quali assumevano per lui interamente la figura di Cristo.

Più che i salotti letterari, Testori amava visitare drogati e carcerati, portare il teatro nei luoghi non canonici, nelle chiese, nelle piazze, nelle carceri, alla Stazione Centrale, là dove il Riboldi Gino, il protagonista di *In exitu*, si finisce con un'ultima overdose, prima di essere abbracciato dalla luce del Padre.



Sopra: Gianrico Tedeschi e Marianella Laszlo nei *Promessi sposi alla prova* di Testori. A fianco: la copertina della biografia dell'autore milanese, appena uscita per Longanesi.



Su *In exitu*, Lalla Romano scrisse: «Il messaggio consistente in ogni parola, urlo, suono, rimbombo, luce, penombra, spazio, e nella sommessa, trepida dizione di Testori, era quello che doveva essere: non un "nuovo modo di fare teatro", ma una chiamata di responsabilità per ognuno. Era, doveva essere, un messaggio cristiano, anzi, come dice Testori: "cristico": il ragazzo derelitto, corrotto, drogato, proprio in quanto tale era Cristo. Il sacro era lì, prendere o lasciare».



Nato a Novate, nell'hinterland milanese, Testori si impose negli anni Cinquanta raccontando l'umanità delle periferie di una Milano ancora vera, di giovanotti e signorine, operai e operaie, pugili e ciclisti, ladruncoli e sfaccendati. Dai racconti di uno dei suoi libri più conosciuti, *Il ponte della Ghisolfa* (riproposto da Mondadori negli Oscar), Luchino Visconti trasse uno dei suoi capolavori, *Rocco e i suoi fratelli*. Poi negli anni, nel solco della tradizione di san Carlo Borromeo e del suo *Memoriale ai milanesi*, Testori accentuò il discorso critico sulla città amata, cercando di mettere in luce gli allarmi che sentiva provenire dal tessuto sociale.

Accompagnò con voce roca e impietosa il destino della sua città, continuamente messa di fronte, spesso attraverso figurazioni apocalittiche, al lento degrado, all'indifferenza che, secondo Testori, aliena la possibilità stessa della pietà e della carità. Testori aveva fiducia nei giovani: negli anni Ottanta assieparono i suoi incontri e le sue rappresentazioni teatrali.

Per lui le nuove generazioni rappresentavano una forma di speranza, tanto che, all'inizio di uno dei tanti incontri, volle così sottolineare: «Io credo che il modo più giusto per cominciare questo incontro è di non meravigliarmi ma complimentarmi con voi perché in Italia, in questi ultimi tempi, incontrandomi sempre con tanti giovani, tutte le volte, tutte le sere, tutte le mattine, come oggi, resto stupito e commosso perché l'immagine di tale gioventù è l'immagine della vita che va avanti».

Per noi è stato ed è un autentico maestro, uno che sapeva guardare dentro l'anima e portare a galla una indicazione pregnante per il proprio destino.

FULVIO PANZERI

TESTI TEATRALI E MOSTRE D'ARTE

Molte sono le iniziative che intendono ricordare Giovanni Testori a dieci anni dalla morte. I testi ritornano in teatro: la Compagnia Elsinore ha presentato a Milano, con la regia di Antonio Latella, l'interprete Danilo Negrelli, un spettacolo tratto dal poema *I Trionfi* e presenterà, sempre a Milano, al Teatro Sala Fontana, dal 6 maggio, la rilettura testoriana di Manzoni, *I promessi sposi alla prova*, con la regia di Maurizio Schmidt. Ferdinando Bruni al Teatro dell'Elfo ha proposto una nuova versione di *sdisOrè*, uno degli ultimi testi teatrali.

Una mostra fotografica, *Realtà: un indirizzo infallibile*, che ripercorre il rapporto tra Milano e la sua città, viene presentata dal Centro culturale di Milano, fino al 30 aprile. Un'altra mostra fotografica, *Testori a...*, proposta dall'associazione "Giovanni Testori", è al Museo Bernareggi di Bergamo, fino al 28 maggio, e poi girerà in numerose città legate alla storia di Testori, da Varallo a Rimini, da Macugnaga a Varese, da Brescia a Firenze.

Molti sono anche i libri di Testori che arrivano in libreria: Arago pubblica *Amleto*, la sceneggiatura inedita di un film che Testori aveva pensato agli inizi degli anni Settanta, poi non realizzato, del quale avrebbe dovuto essere anche il regista. In *Segno della gloria*, Scheiwiller riunisce le poesie che Testori ha dedicato agli artisti contemporanei, da Francis Bacon a Samuele Gagai, da Rainer Fetting a Giorgio Morandi. Mondadori, negli Oscar, ripropone in giugno i due testi teatrali dedicati ai Manzoni, *I promessi sposi alla prova* e *La Monaca di Monza*, con una ricca appendice che raccoglie gli scritti di Testori sul grande autore lombardo. F.P.



Dalla mostra di Bergamo. Sopra: un ritratto di Moroni. In alto: un dipinto di Ceresa. Sotto: *Cicoria*, di Manzù.

